

Ringrazio il Presidente e i membri della commissione per l'invito. Sono Monica Cinti, Sindaca di Monte San Pietro (BO) e, in qualità di delegata Ambiente ed Energia di ANCI Emilia-Romagna mi concentrerò in questo breve intervento su pochi aspetti che ritengo essenziali per la transizione energetica per la quale la quasi totalità dei Comuni della nostra Regione sono impegnati con la sottoscrizione del Patto dei Sindaci per l'Energia Sostenibile e il Clima.

E' evidente a tutti che in questa Regione per raggiungere gli obiettivi della transizione energetica dobbiamo puntare fortemente sul fotovoltaico: le altre forme di energia rinnovabile possono concorrere in modo residuale. Così come è evidente a tutti che i tetti non bastano ma soprattutto che i tetti sono dei privati e le scelte dei privati seguono logiche e velocità non coerenti con i nostri obiettivi: dopo 18 anni di incentivazione del fotovoltaico meno dell'1% dell'energia viene prodotta da fotovoltaico sui tetti di case e capannoni.

Ricordiamoci che l'alternativa al fotovoltaico è proseguire con la dipendenza dalle fonti fossili, che come noto provengono da paesi con democrazie deboli o inesistenti e che sono soggette a turbolenze geopolitiche fuori da qualsiasi controllo. Recentemente abbiamo visto quali sono gli effetti di una crisi energetica, effetti che sono tutt'altro cessati. Di crisi energetiche ne abbiamo avute altre in passato e non è detto che questa sia l'ultima. E come Comuni siamo utenti, come tutti, del sistema energetico e paghiamo le bollette, ma risentiamo in prima istanza degli effetti sociali devastanti del caro energia: famiglie in difficoltà che bussano alla nostra porta a cui dovremmo fare fronte con un aumento di servizi sociali che non sono erogabili perché le risorse sono esaurite dalle nostre bollette. Si parla giustamente di sicurezza energetica nazionale, ma questo vuol dire anche sicurezza sociale a livello locale.

Ci troviamo qui oggi per decidere se guidare il processo di dispiegamento del fotovoltaico sul territorio o semplicemente giocare in difesa per un immotivato timore di danni. Ricordiamoci che i danni certi con cui dobbiamo fare i conti sono quelli dovuti al cambiamento climatico che colpisce particolarmente il comparto agricolo a cui dobbiamo garantire fonti di reddito integrativo e gli strumenti conoscitivi ed economici per svolgere tutte quelle azioni necessarie a mitigare gli impatti sul territorio. Come Comuni abbiamo bisogno di agricoltori alleati che oltre alla funzione essenziale di produzione di cibo operino, come già fanno e dovranno fare sempre di più, per rafforzare le difese del territorio nel clima che cambia. Ma senza risorse aggiuntive non possiamo chiedere di più agli agricoltori, mentre con l'integrazione al reddito che può arrivare dalla produzione di energia questo può essere possibile. Si tratta di un'alleanza che i Sindaci possono attivare sui territori se lasciamo la libertà a chi svolge la funzione essenziale di produzione di cibo di integrare le proprie attività con un'altra funzione essenziale che è quella della produzione di energia.

Se l'Emilia-Romagna volesse, come sua tradizione, eccellere in un ambito innovativo potrebbe farlo dando un chiaro segnale alle imprese e agli investitori: qui da noi l'energia si fa insieme al cibo. Non al posto del cibo. E lo vogliamo fare con i nostri imprenditori agricoli. Non contro di loro, ma insieme a loro. E questo vuol dire agrivoltaico innovativo così come definito dalle linee guida del Ministero (ex-MITE ora MASE): pannelli a 4-5 metri da terra che rendono non coltivabile solo il terreno occupato dai pali. Pali simili a quelli già diffusamente utilizzati per le coperture antigrandine....

Inoltre con la siccità in atto significherebbe offrire sistemi di protezione dall'irraggiamento solare e dall'impatto di altri eventi estremi, unitamente alla possibilità di una migliore gestione idrica.

Non vogliamo che sia il mercato a scegliere. Non vogliamo giocare solo nelle pieghe delle norme nazionali che non possono tenere conto delle nostre specificità né soprattutto delle nostre aspirazioni. C'è bisogno di giocare in attacco aiutando il mercato (investitori e imprenditori) a scegliere e a innovare. In caso contrario la scelta sarà sempre quella più conveniente per il singolo e non per la collettività. L'Emilia-Romagna sa come farlo, lo ha già fatto in passato e può farlo, ancora una volta.

Se tentenniamo nel definire la direzione verso la quale andare con norme poco chiare e confuse prevarranno gli investimenti puramente speculativi, volti cioè a massimizzare i profitti energetici a scapito di qualcos'altro. Che significa ridurre la produzione di cibo e l'occupazione conseguente.

Se lasciamo che siano le sole norme nazionali a definire cosa si può fare e dove, avremo concentrazioni di campi fotovoltaici a terra anche su aree agricole. Ma se vogliamo guidare la transizione energetica serve un passo in avanti. Passo da fare chiaramente da subito con questo provvedimento, stimolando evoluzioni legislative nazionali che invece fino ad oggi hanno creato solo incertezze.

Noi non vogliamo consumo di suolo, ma vogliamo valorizzare il suolo. Una copertura di fotovoltaico a 4-5 metri da terra non preclude alcun servizio ecosistemico del suolo, anzi ne riduce le necessità irrigue ed è infrastruttura per l'agricoltura di precisione che vuol dire produrre cibo con meno input idrici e chimici. Non solo, è ormai assodato che per alcune colture la riduzione dell'irraggiamento solare aumenta quantitativamente e, in alcuni casi, qualitativamente la produzione.

Poi non nascondiamoci che il tema vero è garantire nel tempo una reale integrazione tra attività agricola e produzione di energia per evitare che la seconda prevalga sulla prima, facendo invece in modo che possa costituire un'integrazione al reddito agricolo favorendo il perdurare degli agricoltori con il loro ruolo fondamentale di presidio e cura del territorio. Ma per questo ci sono i controlli già previsti a carico del GSE (in corso di emanazione) e possiamo pensare a diverse soluzioni locali che vanno da regimi incentivanti per la produzione agricola di alcune colture sotto agrivoltaico, ad altre forme di disincentivo per l'abbandono colturale, a forme di accordi di programma con gli investitori a favore del territorio....

Azzardo (ma non troppo): perché non immaginare di lanciare un marchio distintivo delle produzioni agricole in agrivoltaico dell'Emilia-Romagna? Unire tradizione e innovazione non è mai stato un tabù in questa regione, anzi, ne ha determinato il successo in molti settori e usare l'energia per differenziarsi potrebbe avere il medesimo successo oggi. E noi possiamo favorire tutto questo.

Sulla base di queste brevi considerazioni generali, le proposte più importanti che a nome di ANCI Emilia-Romagna, come delegata Ambiente ed Energia dell'associazione, lascio a questa commissione sono 3:

1. **Fotovoltaico a terra e agrivoltaico sono due tecnologie completamente diverse e vanno differenziate** nel provvedimento prevedendo valutazioni drasticamente diverse: per il primo, a terra, concentrandosi sull'adeguatezza della localizzazione, per il secondo, l'agrivoltaico in elevazione, concentrandosi sulla garanzia di convivenza con l'attività agricola. Questo facilita anche l'evoluzione del "senso comune" al fine di garantire una migliore accettabilità sociale degli impianti ben fatti. Ci siamo abituati a tralicci, ciminiere, serre e a tante altre cose che non esistono in natura ma che ci servono per vivere... possiamo farlo anche con l'agrivoltaico
2. Ribaltare i limiti proposti per l'agrivoltaico. Da "non più del 10% di superficie coperta" a "**non più del 10% di superficie indisponibile per l'agricoltura**". Vogliamo produrre cibo e con i pannelli sopra si produce cibo: lasciamoglielo fare!
3. **Eliminare incertezze sulle tipologie delle colture compatibili** con l'agrivoltaico: se l'agrivoltaico consente di produrre cibo non dobbiamo preoccuparci di cosa ci coltiviamo sotto (che peraltro può cambiare di anno in anno) ma del fatto che sotto deve esserci una coltivazione. L'impianto non cambierà le caratteristiche dei prodotti agricoli, anzi in alcuni casi ne aumenterà la resa.